

I SECOLI DELLA BIBBIA DI BLAJ

Alla fine del Seicento la configurazione dell'Europa centro-orientale ci appare sostanzialmente cambiata. Dopo una rivalità di qualche secolo, l'impero continentale, sotto la dinastia degli Asburgo, trionfò sull'impero turco. Nel 1699 l'imperatore Leopoldo I riesce a cacciarvi i turchi dai territori appartenenti una volta al regno medievale ungherese, regno del quale faceva parte anche la Transilvania. Questa provincia, i cui abitanti erano nella loro maggior parte romeni, diventò territorio della corona dell'Impero Austriaco col nome di *principato*, l'imperatore essendone il grande principe, titolo che sarebbe stato trasmesso anche agli eredi. Lo statuto di principato era rimasto dal Cinquecento quando, dopo la caduta del Regno d'Ungheria, nel 1526, la Transilvania riuscì a conservare la propria indipendenza sotto i principi ungheresi calvinisti. L'impero di Leopoldo I rappresentava allora il bastione del cattolicesimo europeo, l'imperatore stesso essendo un glorioso servitore della Chiesa Cattolica. Nelle condizioni mutate cambia l'equilibrio confessionale in Transilvania perché finisce il dominio del calvinismo esercitato tramite il terrore statale. Questo terrore aveva preso di mira soprattutto i romeni ortodossi che si tentava di convertire al calvinismo. Tale impresa, che durò 150 anni, fallì però lamentevolmente.

In Transilvania per il nuovo potere austriaco uno dei problemi più scottanti fu il miglioramento della condizione sociale e confessionale dei romeni. Dal punto di vista sociale l'antico sistema legislativo ungherese di tipo medievale svantaggiava questa „maggioranza minoritaria”. Dal punto di vista confessionale l'antica ortodossia si era consunta nella lotta impari col calvinismo ed il suo declino era tale da diventare – come osserva il grande storico ortodosso David Prodan – un culto popolare più vicino al folclore e alle superstizioni che alla chiesa cristiana. L'appartenenza all'Impero offrì ai romeni la possibilità di salvare la loro chiesa tradizionale, di farla uscire da questa situazione critica tramite l'unione con la Chiesa Cattolica, avvenimento rimasto nella storiografia come l'Unione con Roma. Iniziata nel 1697 l'unione fu ultimata nel 1700, in seguito all'accordo di tutto il clero ortodosso, non solo della Transilvania ma anche dei territori occidentali abitati dai romeni: il Banato fino a Novi Sad, la Crișana ed il Sătmar fino alla Tissa e il Maramureș fino ai Carpazi settentrionali. L'unione fu realizzata secondo le norme del Concilio Ecumenico di Firenze, del 1439, il quale aveva postulato l'assimilazione degli ortodossi orientali nella Chiesa Cattolica. Gli ortodossi dovevano accettare i quattro principi dogmatici che separavano le due chiese cristiane: 1) ammettere il primato papale, cioè considerare il Papa il capo „visibile” della chiesa cristiana; 2) la questione del *Filioque*; 3) il pane azzimo per la comunione; 4) l'esistenza del Purgatorio. Dal punto di vista del rito la vita religiosa dei nuovi convertiti rimaneva immutata. Queste condizioni tolleranti furono accettate nel 1700 dai romeni della Transilvania così come, pochi decenni prima, successe anche con i ruteni dell'area dei Carpazi settentrionali, pure loro abitanti di un territorio che era appartenuto all'Ungheria medievale. Le autorità – ecclesiastica e politica – s'impegnarono subito ad appoggiare l'unione dei romeni con Roma ed a migliorare la loro condizione sociale e confessionale. Nel 1701 un famoso decreto dell'imperatore Leopoldo I, decreto chiamato dagli storici *Secunda Leopoldina*, proclamava l'uguaglianza sociale e confessionale fra i romeni e le altre „nazioni” della Transilvania, nazioni che, dal punto di vista del numero degli abitanti, costituivano una minoranza, ma che furono favorite dalla costituzione medievale del principato.

Nel 1721, per mezzo della bolla *Rationi congruit*, il papa Innocenzo XIII conferma la fondazione di un vescovado per gli uniti di Transilvania, con la sede prima a Făgăraș e poi, dal 1737, a Blaj.

L'evoluzione del vescovado romeno di Blaj corrispose pienamente alle aspettative dei padri dell'unione (fra i quali il primo posto spetta al vescovo Atanasie Anghel) che sperarono che questo atto storico avrebbe prodotto un cambiamento radicale per i romeni transilvani. Uno dei più urgenti desiderati era l'eliminazione dell'incultura generalizzata del clero e del popolo, aspetto che intorno al 1700 aveva colpito gli stranieri che conoscevano le realtà transilvane (come fu, per esempio, il cronista silesiano Andreas Freyberger). L'imperatore Carlo VI fece nel 1738 un'importante donazione destinata alla Chiesa Romana Unita, ciò che permise, fra l'altro, che alcuni giovani romeni di Transilvania potessero frequentare il Collegio De Propaganda Fide e altre istituzioni scolastiche cattoliche. L'unione con Roma permise ai romeni, per la prima volta nell'epoca moderna, di accedere alla grande cultura occidentale. Una conseguenza immediata fu la diffusione di idee e di libri in questo „territorio dell'est recuperato”, come lo definiva lo storico francese Pierre Chaunu. In breve tempo su un territorio culturalmente morto sorgono biblioteche private ed istituzionali che diffondono le idee religiose e laiche dell'Europa civile, prima di tutto dell'Europa cattolica. I primi fondatori di biblioteche furono i vescovi Ioan Giurgiu Patachi e Inochentie Micu-Klein, personalità munite di una salda cultura umanistica.

Il consolidarsi della nuova religione fu un'opera di durata che richiese la ferma volontà di numerose persone, grandi sforzi e un'immensa energia. La preparazione scolastica dei giovani romeni uniti fornì le risorse umane necessarie alla Chiesa Greco-Cattolica, come fu chiamata la Chiesa Romana Unita con Roma. Nacque così una generazione formatasi nell'Occidente la quale mise in Transilvania le basi di una nuova cultura romena, una cultura risultata dall'applicazione delle idee e dell'esperienza occidentali alle realtà nazionali romene.

Dopo il 1750 cominciò a Blaj un'epoca essenzialmente nuova per l'evoluzione della cultura romena: apparvero scuole romene e si stamparono libri religiosi e laici. Il vescovo Petru Pavel Aron, personaggio noto in tutta la Chiesa Cattolica, è il simbolo di una rinascita culturale che si dimostrerà provvidenziale per tutti i romeni, non solo per quelli di Transilvania. Blaj era la sede di un'instituzione cattolica di rito orientale e la Chiesa Greco-Cattolica era una delle chiese orientali del mondo cattolico, come venne definita dalla bolla *Rationi congruit*. Questa sintesi tra la tradizione orientale e lo spirito novatore occidentale conferì alla città di Blaj ed alla Chiesa Unita un posto privilegiato nel processo di creazione della nazione romena moderna. La coscienza nazionale si consolidò man mano perché furono conosciute le fonti storiche straniere che confermavano l'origine latina della lingua romena ed il fatto che i romeni erano gli eredi ed i continuatori della popolazione romanizzata nella Dacia conquistata da Traiano fra il 105 e il 106 d.C. Grandi personalità culturali formatesi dentro la Chiesa Unita, come Samuil Micu, Gh. Șincai, Petru Maior ed altri, influenzarono, mettendoci l'impronta nazionale, l'evoluzione delle idee moderne anche negli altri due principati abitati dai romeni, la Moldavia e la Valacchia, perché le loro opere teologiche e laiche sostenevano la stessa idea – la latinità della cultura romena, l'origine latina, l'unità della lingua, le stesse tradizioni e gli stessi interessi. Il ricordo degli avvenimenti storici comuni furono risuscitati dagli autori transilvani i quali, in questo modo, misero le basi ideologiche della nazione romena moderna, cosciente della sua unità.

La cultura e la lingua costituiscono la culla della nazione romena durante i secoli nei quali, come accadde anche con altri popoli dell'Europa, i romeni furono divisi in più principati di tipo medievale. La lingua romena di origine latina fu l'elemento unificatore, la loro vera patria, realtà messa in risalto anche dai grandi pensatori europei Poggio Bracciolini, Enea Silvio Piccolomini (il papa Pio II), Nicolaus de Modrusa, Janus Pannonius, Antonio Bonfini, per fare solo i più famosi nomi. Lo sviluppo delle scienze filologiche e l'interesse prestato ai problemi della lingua sono gli aspetti più rilevanti dell'attività del circolo erudito di Blaj chiamato la Scuola Transilvana. I libri religiosi destinati al popolo rappresentarono il più importante meccanismo per il processo di cristallizzazione della lingua romena letteraria, lingua comune a tutti i territori abitati dai romeni. Fra questi libri il più importante ruolo spetta, senz'altro, alla Bibbia, libro fondamentale della chiesa cristiana, la cui prima versione romena è del 1688 – la Bibbia di Bucharest, in Valacchia. A Blaj, nel Settecento, troviamo due nuove traduzioni della Bibbia. La prima, della Vulgata, è del 1760 ed è dovuta ad alcuni monaci dell'Ordine di San Basilio il Grande diretti dal vescovo Petru Pavel Aron. La seconda è la traduzione della Septuaginta e fu fatta fra il 1783 e il 1791 dall'erudito filologo e teologo Samuil Micu; stampata a Blaj nel 1795, fu chiamata dagli storici *La Bibbia di Blaj* o la Bibbia di Samuil Micu. La Vulgata è rimasta in manoscritto fino ad oggi, malgrado le squisite qualità della traduzione. La Septuaginta era la Bibbia tradizionale dei romeni, tanto di quelli ortodossi quanto di quelli uniti. Quelli che decisero fra la Vulgata e la Septuaginta, il vescovo Ioan Bob prima di tutti, fecero una scelta felice. La Bibbia di Blaj fu adottata da tutti i romeni, uniti ed ortodossi (questi ultimi più numerosi), che abitavano il territorio dell'antica Dacia.

Tanto la Bibbia stampata a Blaj quanto quella rimasta in manoscritto rappresentano il coronamento delle accumulazioni di conoscenze e delle competenze nel campo della teologia e della filologia. La prima è opera del Settecento e fu creata da questo secolo insieme alla Chiesa Greco-Cattolica. Ma il vero beneficiario di questa grande effervescenza spirituale fu l'Ottocento. La Bibbia greco-cattolica diventò la Bibbia nazionale di tutti i romeni, la loro Bibbia ecumenica. Gli ortodossi, riconoscendone i meriti, l'hanno ristampata a San Pietroburgo nel 1819, a Buzău, in Valacchia nel 1854 – 1856 ed a Sibiu nel 1856 – 1858. Ciò fece che la Bibbia di Blaj dominasse il linguaggio biblico romeno fino dopo il 1900. Nell'Ottocento fu creata la cultura nazionale dei romeni. Fungendo da lettura fondamentale per tutti i romeni, la Bibbia di Transilvania ha avuto una parte determinante nello sviluppo e nella cristallizzazione della lingua romena letteraria così come essa appare nelle opere dei classici della letteratura romena. La critica letteraria ha dimostrato che questa Bibbia ha avuto una grande influenza su Mihai Eminescu, il più grande poeta romeno di tutti i tempi.